



Hilary Mantel

UN POSTO PIÙ SICURO**Fazi Editore**, 190 pp., 18 euro

Comincia dopo la presa della Bastiglia, con il nuovo governatore della fortezza, Prosper Soulès, che passeggia solitario sulle mura, in una notte “nera come un’anima priva di grazia”; si conclude il 10 agosto 1792, dopo il grande assalto dei sanculotti alle Tuileries, con la famiglia reale trascinata via e i soldati svizzeri fatti a pezzi, mentre risuona il grido di “lunga vita alla repubblica!”. In una Parigi divenuta campo di battaglia, di linciaggi e di esecuzioni sommarie, una giovane generazione di rivoluzionari si trova all’improvviso sulla soglia del potere. Uno dei rampanti è Camille Desmoulins, ventinovenne deputato agli Stati generali, poi direttore del battagliero *Révolutions de France et de Brabant*, avvocato. Un agitatore la cui effigie è stampata su piatti di porcellana e ventagli e che non smette di incitare alla ribellione. “Non dormiva molto: non c’era tempo. E quando accadeva, i suoi sogni lo spossavano”. Un altro è Georges Jacques Danton, anche lui avvocato trentenne. Acclamato tribuno, verrà eletto al servizio della città e tenterà di imporre le leggi rivoluzionarie prima come deputato, poi da ministro della Giustizia e da presidente del Comitato di salute pubblica e della Convenzione nazionale della Prima Repubblica. “Uno scimmione sfregiato”: così lo definisce, per la sua mole e per le tracce che gli ha lasciato in volto il vaiolo, il cugino del re che tresca con i rivoluzionari per prendersi il trono, Luigi Filippo. “Riconosco M. Danton, uno di quei brutali demagoghi che si trovano nei libri di storia”, dice invece re Luigi XVI. Eppure, come Desmoulins, anche Danton finirà sulla ghigliottina per essersi opposto all’azione sempre più sanguinaria del terzo rampante: Maximilien de Robespierre. A sua volta deputato poco più che trentenne, avvocato e compagno di studi di Desmoulins. “Se solo sapessi cosa vuole quell’uo-

mo, forse potrei darglielo e chiudere la faccenda”, si tormenta il re. Amato dagli strati popolari, definito “un eunuco” da Danton, Robespierre continua imperterrito la sua opera, circondato dallo sconcerto degli amici e dalla profonda diffidenza dei colleghi deputati, per il suo disprezzo del denaro e per la fede incrollabile nelle proprie idee. Succederà a Danton, prima alla presidenza del Comitato di salute pubblica, poi sul patibolo. Nessuno, però, sa ancora quale sarà il prezzo da pagare, al momento in cui si svolge questa seconda puntata della “storia segreta della rivoluzione” narrata da Hilary Mantel. Considerata da alcuni come la più grande scrittrice inglese vivente e da altri come la terza donna più importante della letteratura inglese dopo Jane Austen e Virginia Woolf, la sessantatreenne Mantel è l’unica donna ad aver vinto due volte il Booker Prize, grazie all’altra grande saga storica su Cromwell, il ministro di Enrico VIII protagonista dello scisma anglicano. Il romanzo sulla Rivoluzione francese – il suo primo – fu da lei intrapreso nel 1974 perché (lo spiega la stessa autrice in una nota a questa edizione italiana, tradotta da Giuseppina Oneto), da sessantottina tardiva aveva visto nei fatti che ebbero inizio nel 1789 “la cosa più sorprendente e interessante accaduta nella storia universale”. E perché la sanguinosa traiettoria dei tre protagonisti prescelti contiene un insegnamento che vale per tutte le epoche in cui “l’idealismo si trova a essere rimpiazzato dalla stanchezza e dall’apatia”. Costruito con grande accuratezza documentaria su carte e testimonianze originali, il lavoro ha richiesto quasi vent’anni per arrivare alla pubblicazione (e Hilary Mantel confessa che oggi non avrebbe più “lo stesso folle coraggio”). Ma l’evidente retroterra di documentazione non solo non appesantisce ma esalta la velocità del racconto, di piglio decisamente cinematografico.

